

La moneta nel mondo dell'utopia: dagli Uccelli alle Ecclesiazuse di Aristofane

Alessandro Cavagna
Università degli Studi di Milano

alessandro.cavagna@unimi.it

Abstract:

Negli *Uccelli* e nelle *Ecclesiazuse* Aristofane inserì alcuni riferimenti alla gestione della moneta nel mondo dell'utopia. Ciò avvenne in modo non programmatico e con finalità legate anche all'efficacia momentanea della rappresentazione teatrale; tuttavia proprio tali riferimenti possono offrire una prova concreta del progressivo declino della moneta ateniese dalla fine del V sec. a.C. e una specifica immagine dell'atteggiamento dei contemporanei di fronte alla moneta.

Key-words: Aristofane; Atene; Utopia; Denaro

Abstract:

In *Birds* and *Ecclesiazusae* Aristophanes inserted some references to the management of money in the world of utopia. This occurred in a non-programmatic way and with purposes also connected with the temporary incisiveness of theatrical representation; however, such references offer a tangible evidence of the progressive decline of the Athenian coinage from the end of the 5th century BC, and a specific picture of the contemporaries attitude towards money.

Key-words: Aristophanes; Athens; Utopia; Money

Nel 1936, sulle pagine delle *Annales d'histoire économique et sociale*, Lucien Febvre recensì una nuova edizione dell'*Utopia* di Thomas More e presentò la pubblicazione dell'inedito *Supplément au Voyage de Bougainville* di Denis Diderot, sintetizzando in poche frasi alcuni aspetti determinanti delle utopie:

L'Utopie [...] traduit à la fois ces besoins d'évasion hors des réalités présentes et d'aménagement des réalités futures qui fournissent à l'historien une des traductions, à la fois les plus délibérément infidèles et les plus inconsciemment fidèles, de la réalité d'une époque et d'un milieu.

[...] Anticipations et constatations mêlées; les linéaments du monde qu'on voit; les traits qu'on devine et qu'on prophétise, du monde de demain, ou d'après-demain. C'est aux époques de trouble et de transition que se donnent carrière les devins et les prophètes. Ils se taisent quand un ordre nouveau s'est établi et semble pouvoir braver les menaces du temps. Ils parlent quand l'humanité, inquiète, cherche à préciser les grandes lignes de bouleversements sociaux et moraux que chacun sent inévitables et menaçants. Par-là, leurs oeuvres sont, pour l'historien, des témoignages souvent pathétiques, toujours intéressants, non pas seulement de la fantaisie et de l'imagination de quelques précurseurs mais de l'état intime d'une société. (Febvre, 1936: 67 e 71)

Con la consapevolezza che da uno studio della letteratura utopica potesse emergere «l'état intime d'une société», Febvre notava in particolare che quelle forme di evasione dalla realtà si concentravano con maggior vigore nelle «époques de trouble et de transition»¹. In tal senso, non può ritenersi casuale che proprio durante gli anni della guerra del Peloponneso e ancora di più negli anni del successivo e drammatico dopoguerra il pensiero utopico antico abbia visto un suo più ampio e composito sviluppo: proprio allora, in effetti, per passaggi progressivi giunsero a piena maturazione 'politica' quei vagheggiamenti di fuga dalla realtà e quelle costruzioni ideali, al di là della storia o al di là del mondo noto, che costituiscono anche il terreno di scrittura delle commedie più ampiamente utopistiche di Aristofane². Nello strutturare mondi che, nascendo in contesti concreti e sviluppandosi sullo sfondo di dibattiti filosofici³, erano finalizzati a criticare gli eccessi del presente (così negli *Uccelli*) o l'infondatezza delle costruzioni utopiche

¹ Sull'utopia antica si vedano: Ferguson (1975); Firpo (1982: 11-27); Bertelli (1982: 463-581); Bertelli (1983: 215-261); Bertelli (1987: 221-259); Dawson (1992); Canfora (2014).

² Sull'utopia nella commedia si vedano in particolare: Carrière (1979: 85-118); Zimmermann (1991: 53-101); Konstan (1998: 3-22); Hubbard (1998: 23-50); Dobrov (1998: 95-132); Faraioli (2001).

³ Sul retroterra filosofico, non sempre del tutto chiaro e noto, e sulla costruzione di «assetti comunitari paradigmatici» si confrontino Vetta - Del Como (1989: xvi-xvii) e Bertelli (1982: 463-581).

stesse (così nelle *Ecclesiazuse*), Aristofane dovette comunque confrontarsi anche con questioni 'pratiche', quali la gestione della moneta nel mondo dell'utopia. Sebbene ciò avvenisse in modo non programmatico e con finalità legate anche all'efficacia momentanea della rappresentazione teatrale, i riferimenti aristofanei all'interno delle due commedie⁴ possono così offrire una immagine concreta della progressiva *débâcle* della moneta ateniese dalla fine del V sec. a.C.⁵ Accanto a ciò, proprio le vie utopistiche messe in scena negli *Uccelli* e nelle *Ecclesiazuse* rappresentano un campo di indagine privilegiato all'interno del quale è possibile tentare di decifrare una specifica evoluzione del mondo immaginato della moneta o, come ricordava Febvre, «une des traductions les plus délibérément infidèles et les plus inconsciemment fidèles de la réalité d'une époque et d'un milieu».

GLI UCCELLI E LA PROSPETTIVA DI UNA CITTÀ SENZA MONETA

Nella scena di apertura degli *Uccelli*, rappresentati alle Grandi Dionisie del 414 a.C., la fuga da Atene dei due protagonisti, Evelpide e Pisetero, e il loro conseguente smarrimento in luoghi selvaggi e ignoti⁶ costituiscono il punto di partenza di una *enquête* che, attraverso un progressivo distacco dalla realtà e una trasfigurazione dei personaggi⁷, condurrà gli spettatori della commedia verso una condizione apparentemente alternativa al presente. La definizione delle caratteristiche di questo nuovo mondo, pur in assenza di una organica descrizione, procede nella *pièce* per frammenti e repentini stravolgimenti. In particolare, già dai vv. 121-122 i due protagonisti mostrano a Upupa (sotto le cui sembianze di uccello gli ateniesi potevano riconoscere il re tracio Tereo)⁸ l'oggetto della loro ricerca, ossia una «città di lana morbida, per sdraiarsi come su una pelliccia bella soffice» e in cui le preoccupazioni erano ridotte a banchetti e a facili disponibilità sessuali maschili⁹. Proprio nel successivo scambio di battute, la richiesta di un mondo che presenta tutte le caratteristiche di un Paese della Cuccagna¹⁰ viene ulteriormente circoscritta quando Evelpide e Pisetero apprendono che tra gli uccelli sarebbe stato possibile cogliere liberamente il cibo nei giardini e vivere «ἀνευ βαλλαντίου/ aneu ballantíou» ossia «senza borsa/borsellino» (vv. 155-160):

- Evelpide¹¹: [...] Ma qui tra gli uccelli, come si vive? Tu dovresti saperlo bene.
 Upupa: Non c'è male, se ci fai l'abitudine. Per prima cosa, non c'è bisogno della borsa per campare [οὐ πρῶτα μὲν δεῖ ζῆν ἀνευ βαλλαντίου].
 Evelpide: Certo è un bell'imbroglione di meno, nella vita [Πολλὴν γ' ἀφεῖλες τοῦ βίου κιβδηλίαν]¹².
 Upupa: Da mangiare, lo troviamo nei giardini: sesamo bianco, mirto, semi di papavero, foglie di menta.

Se il desiderio e la realizzazione di un banchetto costituiscono i moventi della commedia (come spesso accade), altre sembrano invece le motivazioni alla base dell'urgenza di una vita «senza borsa» o, come annotano gli *scholia*, «senza denaro e spese»¹³. Rompendo la finzione drammatica, Evelpide già in apertura aveva in effetti ricordato chiaramente agli spettatori che il motivo della fuga dalla realtà ateniese era da ravvisare non tanto in un rifiuto della città e del 'sistema città', quanto piuttosto nel tentativo concreto di evasione dall'oppressione fiscale e dalla smania tutta ateniese per i processi (vv. 30-41).

È assai probabile che, nella semplice e fugace *boutade* attorno a una vita priva di denaro, il pubblico ateniese potesse individuare facilmente alcuni richiami specifici. Sebbene il naufragio della letteratura comica antica non permetta di valutare con esattezza quale spazio il termine βαλλάντιον/*ballantion* (con il suo uso finalizzato a indicare la moneta) avesse nelle rappresentazioni teatrali, Aristofane tuttavia vi fece ricorso anche in altre occasioni. Così, per esempio, nei *Cavalieri*, attaccando Cleone e la sua voracità di cibo e moneta¹⁴, l'autore poteva giocare in chiave 'gastronomico/monetaria' con il termine facendo riferimento, in una battuta messa in bocca al salsicciaio, alle vesciche del maiale da cui erano ottenute tali borse: «Cosa ti faccio mangiare? Cosa ti piacerebbe di più? Una... borsa?»¹⁵ (v. 707). Sempre nei *Cavalieri*, inoltre, lo stesso salsicciaio, alla ricerca di denaro, poteva vedere entrare in scena alcuni ambasciatori con borse piene di moneta (v. 1197), mentre

⁴ Cfr. Urbain (1939: 183-200); Ehrenberg (1957 [1951]: 311-358); Burelli (1973: 767-786); Schirripa (2008: 105-132).

⁵ Sulla storia della moneta ateniese del periodo si vedano in particolare: Figueira (1998: 496-521); Nicolet-Pierre (2002: 170-175); Grandjean (2006: 100-104); Flament (2007a: 118-120); Flament (2007b: 91-110); Kroll (2011a: 229-259); Kroll (2011b: 3-26); van Alfen (2012: 94-95).

⁶ Sullo smarrimento come spunto di efficace costruzione drammatica si vedano: Grilli (2006: 172, nota 6); Zanetto - Del Corno (1987: 183-184); Zimmermann (1991: 75-80). Tra molte altre suggestioni, si può ricordare che una simile scena di smarrimento, incupita dall'atmosfera notturna e da un mostruoso *Schlange*, si avrà secoli dopo nella rappresentazione del *Die Zauberflöte* di Mozart; anche la creazione della figura dell'uccellatore Papageno pare derivare dall'adattamento degli *Uccelli* aristofanei che Goethe aveva composto nel 1787 (Spaethling, 1975: 55).

⁷ I due personaggi, infatti, grazie all'ingerimento di una «piccola radice» (v. 655 segg.) metteranno penne e ali, trasformandosi in uccelli.

⁸ Per una versione del mito della metamorfosi di Tereo in upupa si veda Ovidio (*Metamorfosi*, VI, 420-674). Come è stato ricordato da Zanetto - Del Corno (1987: 191-192) e in modo più ampio da Dobrov (1993: 189-234), Tereo, che poco tempo prima era stato oggetto di una tragedia di Sofocle, in quanto uomo trasfigurato in uccello poteva rappresentare un comodo ponte tra la realtà terrena e il mondo degli uccelli verso cui è diretto il viaggio di Evelpide e Pisetero; d'altro canto, anche le origini tracie del re potevano riportare lo spettatore verso una realtà lontana e ignota (sulla Tracia e sulla immagine presente nella tragedia di V sec. a.C. si veda Schirripa, 2004: 65-83).

⁹ La traduzione di questo come dei successivi brani degli *Uccelli* è di Dario Del Corno (in Zanetto - Del Corno, 1987).

¹⁰ Sulla valenza della ricerca dei due protagonisti e sulle possibili similitudini con gli *Agrioi* di Ferecrate, messi in scena nello stesso 414 a.C., si veda soprattutto Zimmermann (1991: 78-80).

¹¹ La corretta definizione del personaggio, Evelpide o Pisetero, a cui attribuire le battute ai vv. 155-156 e 158 rimane non del tutto chiara (cfr. Dunbar, 1995: 132-133).

¹² Nella traduzione in Zanetto - Del Corno (1987: 29), viene evidenziato principalmente l'aspetto connotativo del verso aristofaneo (in linea con quel «toglieva molte falsità alla vita» che Erasmo riportò nei suoi *Adagi*: cfr. Lelli, 2013: 1808 n. 2305); nella traduzione proposta da Dunbar, «That's a great deal of counterfeit you have removed from life!» (1995: 184), e Grilli, «Dici niente: così hai già levato di mezzo un sacco di roba falsa!» (2006: 201), il riferimento monetario pare al contrario più evidente.

¹³ In numerosi manoscritti degli *Uccelli* gli scolasti, al v. 157, specificano «ἀντι τοῦ ἄνευ ἀργυρίου καὶ δραχμῆς» [«in luogo di 'senza denaro e spesa'»]; cfr. Holwerda (1991: 30).

¹⁴ Su Cleone e l'attacco di Aristofane nei *Cavalieri* si vedano in particolare Dorey (1956: 132-139) ed Edmunds (1987: *passim*).

¹⁵ Per la traduzione dei versi dei *Cavalieri* si veda Mastroianni (1983).

nella *Lisistrata* le ampie disponibilità pecuniarie venivano efficacemente disegnate da versi (vv. 1049-1054) nei quali il coro così incitava gli astanti: «E ognuno, uomo o donna, ci dica se ha bisogno di denaro, due o tre mine: ce l'abbiamo nelle borse»¹⁶.

Negli *Uccelli*, accanto al riferimento generico alle ampie disponibilità pecuniarie e al gioco allusivo rivolto alla umana voracità di denaro, è probabile che la battuta al v. 156 rimandasse in modo assai più diretto a Sparta, ossia alla *polis* che la tradizione contemporanea riconosceva come città per eccellenza senza moneta o, meglio, come città che non produceva moneta¹⁷. Tra numerosi altri riferimenti, questo *topos* era stato ricordato anni prima anche da Pericle (secondo le parole di Tucidide, I, 141) quando, intervenendo in assemblea alle soglie dello scoppio della guerra del Peloponneso, lo stratego ateniese aveva chiaramente opposto al mondo monetizzato di Atene la realtà degli Spartani i quali «lavorano la terra da soli e non posseggono denaro, né privatamente né il loro stato»¹⁸. La presenza nella commedia di richiami alla nemica storica di Atene, in un momento in cui a causa dell'impresa in Sicilia la tensione tra le due *poleis* si stava ulteriormente acuendo, di per sé non stupisce in quanto, come è noto, il tema risultava ben ravvisabile sia in questa sia in altri lavori aristofanei¹⁹. Ma nel momento della rappresentazione del 414 a.C. il 'nesso laconico' poteva ulteriormente arricchirsi di una particolare rilevanza alla luce della recente fuga a Sparta di Alcibiade²⁰.

Al v. 158 degli *Uccelli*, nella risposta di Evelpide a Upupa, inoltre, Aristofane inserisce un secondo elemento che puntualizza ulteriormente l'atmosfera (anche monetaria) dei due versi: per Evelpide, infatti, l'abolizione dalla moneta potrebbe liberare la vita anche e soprattutto da «un sacco di roba falsa». Il termine scelto ossia κίβδηλία/*kibdelia*, pur presentandosi sotto l'ambigua veste generica di 'cose fraudolente' e 'disoneste', rimanda anche in modo assai specifico al mondo delle falsificazioni monetarie. In particolare, il più diretto confronto proviene dal decreto di Nicofonte del 375/374 a.C. al cui interno l'affine κίβδηλος/*kibdelos* viene utilizzato, accanto ad altri termini più specifici (come ὑπόχραλος e ὑπομόλυβδος), per identificare in modo generico ogni tipo di falsificazione monetaria²¹. La presenza nel testo del 414 a.C. costituisce, in tal senso, una testimonianza utile, per quanto non altrimenti certificabile, sulla circolazione e sulla presenza di moneta falsa nella storia di Atene del periodo.

Sebbene siano presenti anche altri riferimenti al mondo della moneta²², tuttavia nel corso della commedia il tema di una possibile abolizione di essa non avrà ulteriore sviluppo o approfondimento; anzi, non solo i vv. 156-157 rimangono una isolata chiave finalizzata a spingere con facili promesse i protagonisti verso un mondo alternativo, ma addirittura la prospettiva di un mondo privo di moneta si ribalta subito dopo, quando ai vv. 190-194 Pisetero, in chiave imperialistica, prospetta di imporre un tributo agli dei²³. E ancora, secondo questa stessa logica di una anti-città che vive di una economia ampiamente monetizzata, ai vv. 1072-1087 il coro recita un bando nel quale, secondo la formularità, i premi per coloro che compiranno benemeranze nei confronti della nuova *polis* (uccidere un filosofo, un tiranno o un uccellatore) vengono computati in denaro²⁴; e, infine, ai vv. 1105-1108, in una traslazione metateatrale che accomuna i giudici ateniesi ai giudici del concorso drammatico, il diretto riferimento alle civette del Laurio (γλαῦκες ... Λαυρεωτικάι), ossia ai tetradrammi ateniesi, viene inserito in un ambito in cui la corruzione delle giurie non potrebbe avere senso in un mondo privo di moneta²⁵.

Senza esasperarne la portata, è però evidente che nella commedia stessa, dove veniva messa in scena la realizzazione di una nuova *polis* per nulla diversa da quella che aveva causato l'iniziale fuga di Pisetero ed Evelpide²⁶, la proposta autodistruttiva e ironica di un modello utopico non potesse fare a meno di quei fardelli originari, tra i quali la moneta, che costituivano l'essenza stessa della città. Anzi proprio i vv. 155-160 segnano il passaggio repentino dei protagonisti da un interesse per un mondo utopico (privo di moneta) alla realizzazione di un disegno imperialistico (comprensivo di una economia monetaria 'imperialistica') che richiederà nella sostanza l'asservimento degli uccelli al volere del nuovo tiranno Pisetero²⁷.

LA PROSPETTIVA COMUNITARIA DELLE ECCLESIAZUSE

Gli *Uccelli*, come è stato in precedenza rilevato, nascevano sull'onda dei successi, presto rovesciati, della spedizione ateniese in Sicilia. Il panorama di riferimento delle

¹⁶ Per la traduzione dei versi della *Lisistrata* si veda Cantarella (1982).

¹⁷ Sparta, in effetti, inizierà a produrre una sua moneta solo in età ellenistica. Cfr. Grunauer-Von Hoerschelmann (1978) e Mørkholm (1991: 149-150).

¹⁸ La traduzione del passo di Tucidide è a cura di Franco Ferrari (in Finley - Ferrari - Daverio Rocchi, 1985).

¹⁹ Si vedano anche i vv. 1280-1283 dove Aristofane sottolinea come gli uomini, prima della fondazione della nuova città tra le nuvole, fossero tutti fissati con Sparta. Un attento vaglio dei riferimenti a Sparta contenuti nelle commedie aristofanee è in Harvey (1994: 35-58); inoltre, sul 'miraggio' spartano, modello di utopia e attrattiva per diversi scrittori antichi, si vedano Ferguson (1975: 29-39) e Canfora (2014: 294-300).

²⁰ In particolare si vedano: Vickers (1995: 339-354); de Romilly (2001 [1995]: 99-112); Canfora (2011: 211-235).

²¹ Una analisi approfondita del termine è offerta da Caccamo Caltabiano - Radici Colace (1983: 442-443). Il decreto di Nicofonte è invece ampiamente trattato da: Stroud (1974: 157-188); Giovannini (1975: 191-194); Sokolowski (1976: 511-515); Buttrey (1981: 71-94); Bourriot (1983: 275-282); Cataudella (1986: 132-135); Figueira (1998: 536-544); Engen (2005: 359-381).

²² Il riferimento più noto e analizzato al mondo della moneta ateniese è contenuto nei vv. 1040-1042 dove si farebbe riferimento al decreto ateniese sull'unificazione di pesi, misure e monete.

²³ Cfr. Dunbar (1995: 197-199). Ovviamente il tributo/*phoros*, a cui si fa riferimento, non poteva non richiamare nella mente del pubblico l'imposizione annuale che Atene esigeva dagli alleati.

²⁴ Cfr. Dunbar (1995: 581-587).

²⁵ Cfr. Dunbar (1995: 591-593).

²⁶ Si veda, in particolare, Hubbard (1998: 25): «The 'Arcadian' retreat from civilization in *Birds* turn into a hypercivilised, overstructured totalitarian state, a dystopian nightmare vision of grandiose proportions».

²⁷ Al proposito si vedano la nota al v. 155 in Zanetto - Del Como (1987: 196-197) e Zimmermann (1991: 80-82).

Ecclesiazuse, a molti anni di distanza²⁸, risulta completamente trasformato. Dopo aver perso la guerra e l'impero e dopo aver assistito a due colpi di Stato oligarchici e a una lacerante guerra civile, l'Atene degli ultimi anni del V sec. a.C. e del primo ventennio del IV appare nel resoconto di varie fonti come una città complessivamente lacerata. In particolare, l'esperienza dei Trenta tiranni e, in fin dei conti, il tentativo abortito di portare alla realizzazione pratica di una utopia politica si erano scontrati con un 'buon governo' che per consolidarsi aveva fatto ricorso alla violenza e che si era ben presto risolto in una carneficina diretta contro il ceto dei ricchi e contro coloro che vivevano grazie ai processi (con buona pace dei protagonisti degli *Uccelli*...).²⁹ Ma non solo in tale direzione emergono con evidenza i tormenti del periodo. Accanto all'immagine di una Atene percorsa da forti tensioni sociali tra gli speculatori arricchitisi durante la guerra e il ceto dei piccoli proprietari ridotti in miseria, diverse fonti permettono di delineare con una certa precisione il generale impoverimento della città: in particolare, Lisia nell'*Orazione XIX* ricorda che ancora nel 388/387 a.C. le casse della città languivano³⁰, mentre Aristofane nel *Pluto* rileva come l'*ekklesiastikón* (ossia la contribuzione statale per coloro che prendevano parte all'assemblea) poté essere ricostituito solo grazie a denaro persiano³¹. In ogni caso, è ben noto che neppure la creazione di una seconda lega navale nel 377 a.C. riuscì a risolvere in breve i problemi finanziari e monetari di Atene³² e che, ancora alla metà del secolo, lo sfruttamento delle miniere del Laurion era da poco ripreso su ampia scala³³.

Nelle *Ecclesiazuse* la formulazione di un progetto 'comunistico' da parte della protagonista Prassagora procede in modo assai più complesso e articolato rispetto a quanto poteva accadere nella dissoluzione distopica degli *Uccelli*. Dopo un'assemblea, in cui le donne travestite da uomo sono riuscite nell'intento di ottenere l'affidamento del governo e degli affari di Stato, Prassagora espone, tra alcune interruzioni del marito Blepiro, il programma della nuova città (vv. 590-594)³⁴:

Prassagora: [...] Ecco la mia proposta: tutti devono avere ogni cosa in comune, e vivere nelle stesse condizioni. Non deve accadere che uno sia ricco e un altro povero³⁵, che uno abbia molta terra da lavorare e un altro neanche quella per essere sepolto, che uno tenga molti schiavi al suo servizio e un altro non possieda neppure un aiuto. Farò in modo che tutti abbiano in comune i mezzi di vita, e che questi siano uguali per tutti [ἀλλ' ἕνα ποιῶ κοινὸν πᾶσιν βίωτον καὶ τοῦτον ὅμοιον].

Seguendo tale principio 'comunistico', che prevede sia la comunione dei beni sia la spartizione equa dei favori sessuali, Prassagora subito dopo inoltre specifica:

Prassagora: [...] anzitutto, farò che la terra appartenga in comune a tutti, e il denaro, e tutto ciò che ciascuno possiede [τὴν γῆν πρόωτιστα ποιήσω κοινὴν πάντων καὶ τὰργύριον καὶ τὰλλ' ὅπως ἔστιν ἐκάστω]. Poi, da questi beni comuni noi vi nutriremo, e metteremo tutta la nostra abilità ad amministrarli senza sprechi.

Blepiro: E come si fa se uno non possiede terra, ma denaro e monete preziose: voglio dire beni che non figurano? [πῶς οὖν ὅστις μὴ κέκτηται γῆν ἡμῶν, ἀργύριον δὲ καὶ δαρεικούς ἀφανῆ πλοῦτον;].

Prassagora: Li verserà alla cassa comune.

Secondo una modalità che rimanda al procedere dei dialoghi platonici, Blepiro presenta, di seguito, una serie di obiezioni sulla fattibilità del mondo comunitario vagheggiato da Prassagora, mettendo in luce le difficoltà insite nel progetto di una realtà nella quale la moneta verrebbe gestita come bene comune³⁶. Emergono così, sviscerati uno dopo l'altro e in modo assai serrato, vari problemi: per esempio, come pagare una donna³⁷, come procurarsi i mantelli, come corrispondere a una causa persa in tribunale³⁸, come pagare le multe³⁹ e su quale posta giocare a dadi. Alla requisitoria del marito, Prassagora saprà opporre di volta in volta una precisa e ragionata sequela di soluzioni che dalla condivisione dei piaceri sessuali porta alla produzione comunitaria dei beni, all'abolizione dei processi, alla compensazione delle multe con altri beni e al gioco senza scommesse.

Dopo l'uscita di scena di Prassagora, στρατηγός del nuovo mondo⁴⁰, la commedia si risolve in una serie di scene nelle quali Aristofane inserisce e descrive, come contrappeso del progetto ideale, i limiti umani e pratici dell'attuazione della città ideale: ma come la prospettiva di un comunismo sessuale viene meno di fronte al

²⁸ Sulla discussa data di rappresentazione delle *Ecclesiazuse* (393-391 a.C. o post 378/377 a.C.) e, di conseguenza, sul rapporto del testo della commedia con la *Repubblica* platonica si veda Canfora (2014).

²⁹ Come ha chiaramente ricordato Luciano Canfora, nella sua analisi delle vicende relative alle vicende ateniesi del 404 e al governo dei Trenta, «i dottrinari al potere [erano] protesi ad instaurare un 'modello', una loro idea (modellata sull'austera Sparta, dove addirittura il denaro è malvisto o non circola affatto) di 'eunomia', di nuovo ordine, filosoficamente fondati e adeguatamente armato per imporsi con forza» Canfora (2013: 122-143, in particolare 128-129).

³⁰ In realtà le parole di Lisia, come ricorda Kroll (2011b: 18), potrebbero essere anche «an exaggerating rhetorical *topos* for gaining sympathy».

³¹ Cfr. Pluto: 170-174.

³² Come ha rilevato Canfora (2014: 233-270), i vv. 195-196 delle *Ecclesiazuse* rimanderebbero propriamente alla fondazione della seconda lega navale.

³³ Senofonte, *Poroï*, IV, 1. Sul passo senofonteo si vedano, in particolare, Kroll (2011a: 17) e Flament (2007a: 124).

³⁴ Come dichiara Prassagora ai vv. 558-559, la nuova città dovrà assicurare la realizzazione della felicità del corpo civico; anche nel progetto della *Repubblica* (420b) platonica il fine dichiarato della costruzione della *Kallipolis* dovrà essere la felicità. La traduzione dei brani delle *Ecclesiazuse* è di Dario Del Corno (Vetta - Del Corno, 1987); i passi di seguito riportati dalla *Repubblica* di Platone sono tradotti da Franco Sartori (Sartori - Vegetti - Centrone, 2003).

³⁵ Nelle parole di Prassagora si scorge l'eco del dibattito platonico su ricchezza e povertà presente in *Repubblica* 421d-e.

³⁶ Cfr. *Repubblica* 416d-417b Platone dichiarava esplicitamente: «prima di tutto nessuno deve avere sostanze personali, a meno che non ce ne sia necessità assoluta; nessuno deve poi disporre di un'abitazione o di una dispensa cui non possa accedere chiunque lo voglia»; cfr. Vetta - Del Corno (1989: 202); Canfora (2014: 196-197).

³⁷ Il tema del comunismo sessuale è ampiamente presente nella *Repubblica* platonica (in particolare si veda *Repubblica* 464b); cfr. Vetta - Del Corno (1989: 204); Canfora (2014: 204-206).

³⁸ Il tema dell'indebitamento processuale e della sua soluzione ritorna in *Repubblica* 464d; cfr. Vetta - Del Corno (1989: 208); Canfora (2014: 196).

³⁹ Il tema delle multe è presentato da Platone in *Repubblica* 464e; cfr. Vetta - Del Corno (1989: 208); Canfora (2014: 196).

⁴⁰ Così nella commedia viene spesso definita Prassagora (cfr. vv. 491, 500, 727).

perverso tentativo portato avanti da una sequela di vecchie donne di accaparrarsi un giovane, così nell'egoismo della 'proprietà privata' crolla malamente l'idea di una comunanza dei beni.

La prospettiva comunistica di Prassagora, con quella sferzante critica che rende la «*Kallipolis* a base 'laconizzante' ipotizzata e descritta da Socrate» una «sguaia-farsa grottesca e paradossale» (Canfora, 2014: 210), pur delineando la pubblica condivisione della ricchezza e del denaro, non procede nel corso della rappresentazione a ulteriori approfondimenti monetari. Il comunismo monetario di Prassagora si scioglie così in una ginecocrazia elitaria nella quale la ricchezza viene gestita nel miglior modo dalle donne in base al principio secondo cui, come nell'amministrazione domestica, proprio l'elemento femminile con i suoi inganni sarebbe in grado di mostrare una notevole abilità a procurarsi entrate (vv. 236-237).

In una atmosfera desolata e drammatica emerge così quell'appiattimento economico contemporaneo, dove a una economia di produzione e di entrate è subentrata una nuova realtà caratterizzata, nel suo impoverimento, da una semplice economia di consumo⁴¹. E proprio con una simile prospettiva, le *Ecclesiazuse* si concludono in un banchetto comunitario dove, oltretutto, la descrizione pauperistica dei vv. 605-606, nei quali Prassagora ricordava che «tutti avranno tutto, pane pesci torte mantelli vino corone ceci»⁴², verrà stravolta dall'allestimento di un banchetto da Paese di Cuccagna (vv. 1167-1179).

Le vie utopiche della gestione del denaro, di cui gli *Uccelli* ne adombrano l'abolizione e le *Ecclesiazuse* ne suggeriscono la disintegrazione di bene privato e invisibile, nascevano dalla consapevolezza che la moneta, nella sua forza attrattiva e degenerativa, fosse la causa di numerose empietà e sperequazioni sociali⁴³. Sarà Aristotele, in una riflessione che si radica in una società diversa e lontana dalle contraddizioni e dalle tensioni intellettuali di fine V e inizio IV sec. a.C., a proporre un superamento di quella profonda separazione tra giustizia, moneta ed equità sociale che emerge anche dal mondo della commedia. Nell'*Etica Nicomachea* (1132a segg.), infatti, la riflessione non tanto sull'origine quanto sulla natura della moneta porterà a riconoscere che alla sua base vi sarebbe stata – come sintetizzò Édouard Will nel 1954 – «une exigence morale, l'aspiration à une garantie de la justice dans les relations sociales envisagées sur un plan très général: garantir la justice, c'est-à-dire assurer une appréciation de la valeur d'une acte ou d'un bien qui soit conforme aux principes de l'égalité et de la proportion; juger un acte, fixer le prix d'un bien, c'est-à-dire se référer à une mesure admise de tous en vertu d'une convention fondée en équité: mesure-nomos ou mesure-nomisma» (Will, 1954: 229-231)⁴⁴.

BIBLIOGRAFIA

- Bertelli, Lucio (1982), «L'Utopia greca», in Firpo, Luigi (dir.), *Storia delle Idee Politiche Economiche e Sociali. I. L'antichità classica*, Torino, UTET, pp. 463-581.
- Bertelli, Lucio (1983), «L'Utopia sulla scena: Aristofane e la parodia della città», *Civiltà classica e cristiana*, 4, pp. 215-261.
- Bertelli, Lucio (1987), «Genesi e vicenda dell'utopia greca», in Colombo, Arrigo (a c. di), *Utopia e distopia*, Milano, Edizioni Dedalo, pp. 221-259.
- Bourriot, Félix (1983), «Note sur le texte de la loi athénienne de 375/4 concernant la circulation monétaire (la loi de Nicophon)», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 50, pp. 275-282.
- Burelli, Laura (1973), «Metafore monetali e provvedimenti finanziari in Aristofane», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, 3/3, pp. 767-786.
- Buttrey, Theodore V. (1981), «More on the Athenian Coinage Law of 375/4 B.C.», *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, 10, pp. 71-94.
- Caccamo Caltabiano, Maria - Radici Colace, Paola (1983), «ΑΡΤΥΡΙΟΝ ΔΟΚΙΜΟΝ...

⁴¹ Su tale aspetto si veda in particolare Schirripa (2008: 125-127).

⁴² Anche questi versi richiamano in modo assai chiaro, benché conciso, il contenuto di *Repubblica* 372a-b.

⁴³ La moneta viene così descritta in particolare in Platone (*Repubblica* 417a).

⁴⁴ Al proposito si veda anche Schirripa (2006: 287-306).

- TO Δ' ENANTION ΠΑΡΑΣΗΜΟΝ», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, serie 3, 13/2, pp. 421-447.
- Canfora, Luciano (2012), *Il mondo di Atene*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Canfora, Luciano (2013), *La guerra civile ateniese*, Milano, Rizzoli.
- Canfora, Luciano (2014), *La crisi dell'utopia. Aristofane contro Platone*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Cantarella, Raffaele (edizione critica e traduzione) (1964), *Aristofane, Le Commedie*, III, Milano, Nuovo Istituto Editoriale Italiano.
- Carrière, Jean Claude (1979), *Le Carnaval et la politique: une introduction à la comédie grecque suivie d'un choix de fragments*, Paris, Les Belles Lettres.
- Cataudella, Michele R. (1986), «Aspetti e strumenti della politica monetaria ateniese fra V e IV secolo», *Sileno. Rivista di Studi Classici e Cristiani*, 12/1-4, pp. 111-135.
- Dawson, Doyné (1992), *Cities of the Gods: Communist Utopias in Greek Thought*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- De Romilly, Jacqueline (2001), *Alcibiade. Un avventuriero in una democrazia in crisi*, Milano, Garzanti [trad. a c. di Emanuele Lana di: De Romilly, Jacqueline (1995), *Alcibiade ou les dangers de l'ambition*, Paris, Édition de Fallois].
- Dobrov, Gregory (1993), «The Tragic and the Comic Tereus», *The American Journal of Philology*, 114/2, pp. 189-234.
- Dobrov, Gregory (1998), «Language, Fiction, and Utopia», in Dobrov, Gregory (ed.), *The City as Comedy. Society and Representation in Athenian Drama*, Chaper Hill-London, The University of North Carolina Press, pp. 95-132.
- Dorey, Thomas A. (1956), «Aristophanes and Cleon», *Greece & Rome*, Second Series, 3/2, pp. 132-139.
- Dunbar, Henry (1973), *A Complete Concordance to the Comedies and Fragments of Aristophanes* (new edition completely revised and enlarged by Benedetto Marzullo), Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag.
- Dunbar, Nan (ed.) (1995), *Aristophanes. Birds*, Oxford, Clarendon Press.
- Edmunds, Lowell (1987), *Cleon, Knights, and Aristophanes' Politics*, Boston, University Press of America.
- Engen, Darel Tai (2005), «'Ancient Greenbacks': Athenian Owls, the Law of Nicophon, and the Greek Economy», *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, 54/4, pp. 359-381.
- Ehrenberg, Victor (1957), *L'Atene di Aristofane. Studio sociologico della Commedia attica Antica*, Firenze, La Nuova Italia [trad. it. a c. di G. Libertini e A. Calma di Ehrenberg, Victor (1951), *The People of Aristophanes. A Sociology of Old Attic Comedy*, Oxford, Basil Blackwell].
- Faraioli, Marcella (2001), *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Febvre, Lucien (1936), «En Utopie», *Annales d'histoire économique et sociale*, 8, pp. 67-71.
- Ferguson, John (1975), *Utopias of the Classical World*, London, Thames and Hudson.
- Figueira, Thomas (1998), *The Power of Money. Coinage and Politics in the Athenian Empire*, Philadelphia, University of Philadelphia Press.
- Finley, Moses I. (introduzione) - Ferrari, Franco (traduzione) - Daverio Rocchi, Giovanna (note) (1985), *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, I-III, Milano, Rizzoli.
- Firpo, Luigi (1982), «Appunti sui caratteri dell'utopismo», in Matteucci, Nicola (a c. di), *L'utopia e le sue forme*, Bologna, Il Mulino, pp. 11-27.
- Flament, Christophe (2007a), *Le monnayage en argent d'Athènes. De l'époque archaïque à l'époque hellénistique (c. 550-c. 40 av. J.-C.)*, Louvain-la-Neuve, Association de numismatique professeur Marcel Hoc, Imprimerie Émile Oeffe.
- Flament, Christophe (2007b), «Quelques considérations sur les monnaies athéniennes émises au IV^e s.», *Numismatica e Antichità classiche. Quaderni Ticinesi*, 36, pp. 91-110.
- Giovannini, Adalberto (1975), «Athenian Currency in the Late Fifth and Early Fourth Century B.C.», *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 16/2, pp. 185-195.
- Grandjean, Catherine (2006), «Athens and the Bronze Coinage», in van Alfen, Peter G. (ed.), *Agoranomia. Studies in Money and Exchange presented to John H. Kroll*, New York, The American Numismatic Society, pp. 99-108.
- Grilli, Alessandro (a c. di) (2006), *Aristofane. Gli Uccelli*, Milano, Rizzoli.

- Grunauer-Von Hoerschelmann, Susanne (1978), *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin, de Gruyter.
- Harvey, David (1994), «Lacomica: Aristophanes and the Spartans», in Powell, Anton - Hodkinson, Stephen (ed.), *The Shadow of Sparta*, London, pp. 35-58.
- Holwerda, Douwe (1991), *Scholia in Aristophanem. Pars II. Scholia in Vespas; Pacem; Aves et Lysistratam. Fasc. III continens Scholia Vetera et Recentiora in Aristophanis Aves*, Groningen, Egbert Forsten.
- Hubbard, Thomas K. (1998), «Utopianism and the Sophistic City in Aristophanes», in Drobrov, Gregory (ed.), *The City as Comedy. Society and Representation in Athenian Drama*, Chaper Hill-London, The University of North Carolina Press, pp. 23-50.
- Konstan, David (1998), «The Greek Polis and its Negotiations: Versions of Utopia in Aristophanes' Birds», in Drobrov, Gregory (ed.), *The City as Comedy. Society and Representation in Athenian Drama*, Chaper Hill-London, The University of North Carolina Press, pp. 3-22.
- Kroll, John H. (2011a), «The Reminting of Athenian Silver Coinage, 353 B.C.», *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 80/2, pp. 229-259.
- Kroll, John H. (2011b), «Athenian Tetradrachm Coinage of the First Half of the Fourth Century BC», *Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie*, 157, pp. 3-26.
- Lelli, Emanuele (a c. di) (2013), *Erasmus da Rotterdam, Adagi*, Milano, Bompiani.
- Mastromarco, Giuseppe (1983), *Commedie di Aristofane*, Torino, UTET.
- Mørholm, Otto (1991), *Early Hellenistic Coinage. From the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Nicolet-Pierre, Hélène (2002), *Numismatique grecque*, Paris, Armand Colin.
- Sartori, Franco (traduzione) - Vegetti, Mario (introduzione) - Centrone, Bruno (note) (2003), *Platone, La Repubblica*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Schirripa, Paola (2004), «Il confine mobile della Tracia e la fantasia tragica. Miti traci a teatro», in Schirripa, Paola (a c. di), *I Traci tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano, Cuem, pp. 65-83.
- Schirripa, Paola (2006), «Antropologia della moneta. Teorie a confronto», *Quaderni di Storia*, 63, pp. 287-306.
- Schirripa, Paola (2008), «L'immaginario del denaro nelle commedie di Aristofane», *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 109, pp. 105-132.
- Sokolowski, Franciszek (1976), «The Athenian Law Concerning Silver Currency (375/4 B.C.)», *Bulletin de correspondance hellénique*, 100/1, pp. 511-515.
- Sommerstein, Alan H. (ed.) (1991), *Aristophanes. Birds*, Oxford, Oxford Books.
- Spaethling, Robert (1975), «Folklore and Enlightenment in the Libretto of Mozart's Magic Flute», *Eighteenth-Century Studies*, 9/1, pp. 45-68.
- Stroud, Ronald S. (1974), «An Athenian Law on Silver Coinage», *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens*, 43/2, pp. 157-188.
- Urbain, Yves (1939), «Les idées économiques d'Aristophane», *Antiquité Classique*, 8, pp. 183-200.
- van Alfen, Peter (2012), «The Coinage of Athens, sixth to first Century B.C.», in Metcalf, William E. (ed. by), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford, Oxford University Press, pp. 88-104.
- Vetta, Massimo (a c. di) - Del Corno, Dario (traduzione di) (1989), *Aristofane, Le donne all'assemblea*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori.
- Vickers, Michael (1995), «Alcibiades at Sparta: Aristophanes Birds», *The Classical Quarterly* N.S., 45/2, pp. 339-354.
- Will, Édouard (1954), «De l'aspect éthique des origines grecques de la monnaie», *Revue Historique*, 212, pp. 209-231.
- Zanetto, Giuseppe (a c. di) - Del Corno, Dario (introduzione e note) (1987), *Aristofane. Gli Uccelli*, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori.
- Zimmermann, Bernhard (1991), «Nephelokokkygia. Riflessioni sull'utopia comica», in Rösler, Wolfgang - Zimmermann, Bernhard, *Carnevale e utopia nella Grecia antica*, Bari, Levante Editori, pp. 53-101.